

Statali, la Consulta sblocca i contratti e salva i conti

- > I giudici escludono il pagamento degli arretrati
- > Evitato buco di 35 miliardi nel bilancio dello Stato
- > Migranti, il governo prepara il piano dei rimpatri

La Consulta: il blocco degli stipendi è illegittimo ma non per il passato

I giudici costituzionali trovano l'accordo anche se l'ex premier Amato avrebbe voluto la piena infondatezza

LIANA MILELLA

ROMA. Questa volta è finita all'unanimità. Niente spaccatura alla Corte costituzionale, com'era avvenuto a fine aprile per le pensioni. Tutti d'accordo i 12 alti giudici, pur dopo un serrato confronto, sulla decisione di considerare costituzionale il blocco degli stipendi del pubblico impiego dal 2011 a oggi. Ma quando, tra qualche settimana, la relatrice Silvana Sciarra avrà scritto la sentenza e non appena verrà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, la situazione cambierà radicalmente. In quel momento il governo dovrà riaprire subito la contrattazione collettiva, ripristinando un diritto fondamentale previsto dall'articolo 39 della Carta, sospeso negli anni precedenti solo per una grave crisi economica. Una decisione che non comporta, per il passato, alcun onere di spesa. Nessun "buco", ovviamente per gli anni dal 2011 alla metà del 2015, com'era accaduto per le pensioni, quando sul governo era caduto lo spettro di ben 19 miliardi di euro.

Una mattina di discussione

in camera di consiglio, una breve pausa all'ora di pranzo, poi i 12 giudici si sono riuniti di nuovo per scrivere un brevissimo e assai sintetico comunicato. Nel quale si parla espressamente, «con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza», di una «illegittimità costituzionale sopravvenuta» per il blocco della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico. La Consulta ribadisce un principio che non è nuovo alla sua giurisprudenza, riconosce la piena discrezionalità del legislatore nel sospendere la contrattazione in presenza di un grave stato di crisi. Ma riconosce altresì il suo dovere di riprenderla non appena lo stato dei conti cambia e viene meno lo spauracchio di un precipizio monetario imminente.

Sul tavolo della Corte due ricorsi, dei tribunali di Roma e di Ravenna, in rappresentanza delle sigle del pubblico impiego che reclamavano il rispetto del ripristino della contrattazione e che avrebbe voluto una piena pronuncia di incostituzionalità anche per gli anni passati, per il blocco deciso dal governo

Berlusconi nel 2010, poi prorogato da Monti e da Renzi. Ma non sono riuscite a spuntarla.

Tra i 12 giudici il confronto è stato molto serrato. Ieri mattina, come anche nei giorni precedenti. Sui loro tavoli, in bella evidenza, la memoria dell'Avvocatura dello Stato che ha messo sul piatto, qualora i ricorsi fossero stati accolti integralmente, il rischio di un impatto di ben 35 miliardi. Ma stavolta l'ipotesi di un accoglimento totale non ha fatto capolino nella discussione. Un confronto tra posizioni divergenti c'è stato. Da un lato un gruppo di giudici, tra cui l'ex premier Giuliano Amato e il costituzionalista Nicolò Zanon, più propensi a chiudere il caso con una pronuncia

di piena infondatezza per l'intero periodo, seguita però da un monito al governo ad adottare una linea di massima prudenza nel ricorso a blocchi delle retribuzioni. Dall'altra, invece, un secondo gruppo più propenso a stringere il periodo di stretta sui contratti al solo triennio 2011-2013, lasciando fuori il 2014. Ovviamente, con una soluzione di questo tipo, si sarebbe riproposto il problema del rapporto tra incostituzionalità e conti pubblici, il famoso articolo 81 sull'equilibrio di bilancio. È prevalsa, con una scelta unanime, la via dell'incostituzionalità sopravvenuta.

Non resta adesso che attendere la sentenza. Il giudice Sciarra, esperta sul tema in quanto docente di diritto del lavoro, si metterà all'opera, ma la stesura richiederà qualche settimana. Con il presidente della Corte Alessandro Cuiscuolo, i giudici hanno affrontato il problema del loro plenum perché Paolo Maria Napolitano chiude i 9 anni il 10 luglio e la Corte resta in undici. Ma la variazione del "tavolo" di chi ha discusso il caso stipendi non sarà un problema perché Napolitano ha partecipato sia all'udienza pubblica che alla camera di consiglio e potrà non esserci quando la sentenza di Silvana Sciarra verrà letta e definitivamente approvata. A quel punto il governo dovrà riaprire il suo tavolo di contrattazione.

ON PRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI



ENRICO ZANETTI

Il blocco degli stipendi nella P.a. era una norma che non ci è mai piaciuta, perché taglio lineare per eccellenza. Giusto fermarla, ora premiare il merito



CESARE DAMIANO

Chiediamo al governo di aprire al più presto il tavolo di negoziato con i sindacati. Il blocco degli stipendi non può protrarsi ancora, dopo la sentenza



MAURIZIO SACCONI

Si impone la riapertura del confronto con i sindacati. Ma è ragionevole pensare di legare i salari a produttività e spending review